L

Dichiarazione di Benedetto Varchi, sopra il uentí cinquesimo canto del Purgatorio di Dante, letto da lui pubblicamente nella felicissima Accademia Fiorentina il giorno dopo san Giouanni dell' Áno M.D.x.Liij:—

Tutto l'ente, ciò è, Tutte le cose, che sono, qualunque et douunque siano sono, ~~sono~~ et si comprendano Ma^gci Consolo: Virtuosissimi Accademici, et uoi tutti uditori nobilissimi, tra la materia prima, et lo primo Motore, et si come egli nó si puo, ni pensa re, nó che altro, cosa niuna, ne piú bassa, ne piú uile, ne piú imperfetta della materia prima, essendo ella tutta quanta pura et semplice potenza, senza atto alcuno: cosi all'incontro niuna sene, puo ne im maginare ancora, ne' piu alta, ne' piu nobile, ne' piu perfetta di Dio, essendo egli tutto quanto sé plice et puro atto, senza niuna potenza. Ora tutto quello, che si racchiude et che si intrapréde

152

fra la prima materia, nella quale sono le forme
di tutte le cose impotentia, et in uirtù: et lo primo
Motore, nel quale sono tutte le medesime forme
in atto, et in essere molto migliore, et più uero
che in loro stesse nó sono, si diuide principalme
te in due parti: in cose corpolarnli, et sensibi, et
queste sono terrestri et caduche, et in cose spiri
tali, et intelligibili, et queste sono celesti et sé
piterne. & si come le cose incorporali, che mé
ti diuine, et sostanze separate, o uero Intelligi
tie si chiamano, sono mezze tra Dio, et le co
se corporali, cosi le cose corporali sono mez
ne più ne meno fra le sostanze separate, et la
materia, onde come tra le sostanze separate,
quella, è più nobile. et più perfetta. dell' altre,
la quale più rimouendosi, et più dicostandosi da
corpi più s'appressa al primo principio et ul
timo fine nostro et di tutte le cose, cio à Dio

ottimo & grandissimo, cosi tra' corpi quello i degli
altri piu perfetto & piu nobile, il quale piu lontano
dalla materia, piu all' intelligenze s'accosta et s'aui-
cina, et piu s'auicina all' intelligenze et piu s'accosta
senza comparazione, una cosa animata, qualunque
si sia, che qual si uoglia di quelle, che animate nó
sono. & qual Filosofo negarebbe, se il cielo manca
d'anima, come tengono i Teologi nostri cristiani,
che lo piu uile, & piu imperfetto uermine che si ri-
truoui, nó sia molto piu degno senza proporzione
et molto piu perfetto di lui? di questo breue discor-
so breue dico, rispetto a quello, che di dire n'oc-
corre, si puo trarre ageuolmente, s'io nó m'inga-
no, che l'huomo, et quanto alla forma, et quanto
alla materia auanza di grandissima lunga et tra-
passa le cose che sono dal cielo della luna in giu
tutte quante: percioche l'anima razionale, uera et
propia forma di lui i, come ne mostrano i Filo-

sofi, l'ultima delle Intelligenze, et essendo tra l'Intel-
ligenze ultima, uiene a essere prima tra tutte le
altre cose, che intelligenze no sono. & perche al-
la piu nobile forma, et piu perfetta si richiede la
piu nobile materia et la piu perfetta, quinci, e,
che il corpo humano et di nobilta, et di perfezio-
ne uince dassai et eccede tutti gli altri. & ueria-
mente ingegniosissimi Vditori, che nell'anima hu-
mana considerata sola di perse, et nel corpo hu
mano considerato solo di perse, et in tutto ~~e~~q
quel perfettissimo et nobilissimo composto, che ri-
sulta dell'uno, et dell'altro insieme, et questo è l'
huomo, sono, come, i saggi conoscono, tante et ta-
to diuerse considerazioni, tante et cosi belle, et
cosi grandi et cosi marauigliose operagioni et
uirtu, che tutte l'altre bellezze, tutte l'altre grandeze,
tutte l'altre marauiglie di tutte l'altre uirtu et ope-
ragioni uerso questa una sono piccole, o, piu tosto

miente . & se i cieli, come testimonia il profeta,
narrano la suso la gloria del fattore loro, certissima
cosa è, che dell' opere et lauori di quaggiu, miuro se
ne truoua, il quale o piu largamente manifesti, o,
piu chiaramente dimostri l'ineffabile maesta di Dio,
et l'incredibile onnipotenza della natura, che il co-
mincio dell' huomo conciosia cosa, che in esso sieno
giungano unitissimamente, due nature diuorissime,
l'una diuina et immortale, l'altra terrena et corrot-
tibile: è ben uero, che si come tanto alta materia et
tanto sottile, et no meno utile a sapere, che gioconda
a udire, cosi il trattarne, et uolerla insegniare è, no
meno pericoloso, che malageuole: perciochè l'intelletto
nostro è nelle cose oscurissime a noi, et chiarissime
alla natura, no altramente, come dice Aristo: nella
prima filosofia, che l'occhio del pipistrello a raggi
del sole. Ma perche, come afferma il medesimo
Filosofo nel medesimo libro, il conoscere ancora,

Fil

che pochissimo delle cose alte et eccellenti è molto
migliore, et più da stimarsi, che l'intera scienza
di moltissime, le quali siano basse et volgari, io
per ubbidire a chi si deue, et seguitare il lodeuo-
lissimo ordine, et lutilissima usanza di questa fiori-
tissima et honoratissima Accademia, ho preso per le
ragioni, che di sotto intenderete, à sporre hoggi et di-
chiarare il uenticinquesimo canto del Purgatorio,
nel quale, Dante, che dicendo Dante, mi pare insieme
con questo nome dire ogni cosa, tratta compiutamé-
te dell'una et dell'altra di queste due cose, cio è, co-
si della generazione et formazione del corpo humano come della
infusione et natura dell'anima, co tale ar-
tificio, et con tanta dottrina, che ben si uede, che egli
oltra l'essere stato esercitatissimo nella uita atti-
ua et ciuile, seppe perfettamente tutte l'arti et fac-
te le scienze liberali, et questo capitolo solo, il qua-
le io giudico più utile, et più difficile, che alcuno
degli altri: lo puo mostrare ampiamente ottimo

dico, ottimo Filosofo, et ottimo Teologo, il che nó mi-
uiene forse in nessuno altro poeta ne de' Greci, ne de'
Latini, et io per me, nó pure mi confesso, ma giuro, di
mille uolte, quante io l'ho letto, che tra la notte e'l di
sen piu di mille, sempre m'e cresciuto la marauiglia
et lo stupore, parendomi di trouare nuoue bellezze, nuo
ue dottrine, et conseguentemente nuoue difficultà ogni
uolta: onde tanto piu mi pentiua di mano in mano
della folle et temeraria promessa-mia quanto m'ac-
corgeua meglio come, bonariamente si et có molta fe-
de, ma inconsideratamente nó dimeno et có poca pru
denza fusse stata fatta da me. Tercioche io nó uoglio,
che alcuno di uoi benignissimi Auditori m'habbia, o,
per tanto imprudente o, per tanto prosuntuoso che
egli si creda, ch'io hauessi scelto mai da me stesso
un si fatto capitolo a dichiarare, ebente i questo á-
ci, essendo io formato, come sanno molti, ch'io ueg-
gio sedere in questo luogo per honorarmi, disporre

ui altro assai più chiaro, & più ageuole, fui richie-
sto cō istantia grandissima da alcuni amicissi-
mi miei à quali non uolli, & non deuei mancare, di
leggere questo così, come io sapessi, la qual cosa ho
uoluto dirui, si acciochè uogliate più ageuolmente
scusarmi in tutto quello, in che io di materia si
alta, & si nascosa ragionando, o, errassi per poco
sapere, o, per troppa inauuertenza mancassi. & si
à fine, che più uolentieri ui piaccia di perdonar-
mi, se inviattando di cose si muoue, & quasi del
tutto innusitate nella lingua nostra, usarò necessa-
riamente, seguitando in questo, & i, greci & i, latini
alcune parole, & uocaboli, i, quali paressero al-
le uostre purgatissime orecchie, o più uili & ple-
bei, o, meno puri, & honesti, che in questo castissi-
mo & santissimo luogo tra persone tanto mo-
deste, & tanto disciplinate nō si conuiene. benche
le medesime cose con, i, medesimi nomi si può dire

si truouano scritte nó pur nelle leggi ciuili, et ca-
noniche, come si uede per tutto il titolo degli im-
potenti, et ammalati, ma eziandio nella scrit-
tura sacra et diuina: et pero noi, poste da
parte tutte le cose, uerremo hoggi mai coll'aiuto, et
fauore di colui, che tutto sa et tutto puo all'inten-
ne et proponimento nostro, pregandoui prima humi-
lmente humanissimi et cortesissimi uditori, che uc
gliate prestarne hoggi quella gratia et benigna
udienza, che sempre solete: — — — —

Sangue perfetto, che poi nó si bene
Dall'assetate uene, et si rimane
Quasi alimento, che di mensa leue:
Prende nel core a tutte membra humane
Virtute informatiua come quello,
Ch'a farsi quelle perle uene uane.
Ancor digesto scende, ou'è piu bello

Taccr che dire et quindi poscia geme
Sour altrui sangue immatural unscllo.
Jui siccoglie lumo et l'altro insieme:
L'un disposto a patire, et l'altro a fare.
Per lo perfetto loco, onde si preme.
E quinto lui commcia adoperare
Coagulando prima et poi cuuuia
Ciochc p sua materia fe costare
Anima fatta alla uirtuti attiua
Qual d'una pianta in tanto differente,
Che questa c'n uia et quella c già a riua
Tanc'dura poi, che già si mucue et sente
Come fungo marino, et indi imprende
Ad organar le posse, onde e semente.
Hor si spiega fogliuol, hor si distende
La uirtu, che dal cor del generante
Douc natura a tutte membra intende
Ma come d'animal diuenga inante, et tutto quello chi seguita.

L'intendimento nostro nella presente lezione è dichia-
rare primieramente, con più agevolezza, che sa-
premo et maggior brevità, che potremo la gene-
razione et formazione dell'huomo, et quando di-
co huomo, intendo in questo luogo ancora della
donna. Poi, sene basterà il tempo, favellarne mi-
nutissimamente dell'anima humana, et di tutte
le parti et potenze sue secondo la dottrina perip-
atica: Ma perchè a bene intendere qualunque co-
sa in qualunque scienza bisogna prima come ni
insegna Arist: nel principio della Fisica conoscer
i primi principij, et le prime cagioni infino agli
ultimi elementi d'essa perciochè dalla cognizione
di questi, si conoscono poi tutte l'altre cose, et al-
lora finalmente ci par di sapere alcuna cosa qua-
do sapeme i primi principij, et le prime cagioni
sue, Laonde ero nel volendo fare innanzi che ne-
gl'ame all'ordine et spositione delle parole, undi

scorso, & ragionamento generale sopra la formazio-
ne del corpo humano, affine che meglio, & più
agevolmente si possa imprendere, & possedere que-
sta tanto utile, & tanto difficile materia dichia-
reremo prima alcuni nomi & principij, i quali
si sono necessarissimi, così à trattar del corpo
humano come à generarlo, & innanzi che si fac-
cia questo, ne voglio mancare d'auertirui, che
la generazione, & formazione del corpo humano
è cosa tanto riposta, & tanto nascosa che di lei,
come bene disse Aristo: ne si può hauere dimestia-
chezza, & chiarezza, anzi in questa, come in molte
altre cose naturali possono molte uolte, & sogli-
no bene spesse intendere più, & giudicare meglio
gli huomini idioti & uolgari, che i dotti, & scie-
tiati, & però douerebbero i filosofi in molte cose
rapportarsi al giudicio di coloro i quali sono es-
ercitati coll'opere tutto il tempo della uita loro

in quello esercizio del quale essi scriuono a pena
una uolta colle parole, et io per me darei più fe
de in questo caso alle donne sperte, et anco, a
qualunque che buono pratico, che a Filosofi: si per
che la sperienza, è in tutte le cose uera, et certa
maestra
materia: et si perche questa materia, oltra l'es
sere incerta, et dubbia da se, è stata trattata da
tanti, in tante lingue tanto diuersamente, che sio
uolessi arrecare insieme, nó dico tutto quello,
che si potrebbe, perche queste sarebbe quasi
infinito, ma tutto quello, che ni è stato disputa
to, et pro et contra da più dotti, et più appro
uati autori, sicuramente nó basterebbono cen
to lezioni: perciochè nó pure i filosofi et, i me
dici greci, come Arist: et Galen. discordano da fi
losofi et Medici Arabi come il grande Auerroe
is et Auicenna et da latini, come oltra mill'
altri et antichi et Moderni, Scot. Alberto Magno

el dottissimo .S. Tommaso, ma ancora i greci cosi Medici come filosofi discordano da' greci medesimi, gli Arabi dagli Arabi, et i latini da latini, et quello che è piu alcuna uolta da se stesso ciascuno ond'io, lasciate in dietro tutte le quistioni che per lo piu sono dannose, et che di certo ui offuscarebbero l'intelletto, et riserbandomi in altro tempo a prouare le mie ragioni, et cō futare l'altrui, mi recitarò solamente in quel modo, che giudicaro migliore tutti i primi capi, et tutte le risolutioni principali di quelle cose, che mi parranno piu necessarie, et piu uere, seguitando sempre Arist. principe de' Peripatetici, et il suo comentatore Auerroes, i quali dui senza dubbio seguitò in questo luogo, et quasi tutti gli altri della commedia et opera sua Dante medesimo, il quale fu grandissimo et ottimo peripatetico, se nō quanto dalla fede nostra et

santissima religione cristiana gli fu uietato, ma,
uenendo omai al fatto, dichiarerò prima, che
cosa sia sangue: che sperma, o uero seme, che me-
struo, delle quali tre cose si generano non solamen-
te gli huomini, ma tutti gli altri animali perfetti di-
co perfetti per cagione degli imperfetti, cioè di
quegli, che si generano di materia putrida senza
coito, come uermini, mosche, uespe, tepi, i mocchi,
anguille, et altri somiglianti, i quali no sono del-
la medesima specie, che gli altri perfetti, et non
hanno i sensi distinti, ne si trouando fra loro ne
maschio, ne femmina se nó in quelli, che nasco-
no ancora di seme mediante il coito come i tepi

Del sangue.

Dico dunque, che il sangue, secondo che le diffini-
sce Arist: nel x ij libro degli Animali, et ul-
timo cibo et nudrimento dell'Animale, negli ani-
mali, c'hanno sangue, et in quelli, che manca-

no di sangue è una cosa somigliante, et preparationata al sangue, et si chiama ultimo nutrimento, perche tutte le membra, fatte le debite digestioni, si nutriscono di sangue benche tale nutrimento si puo chiamare più tosto nutrimento impotenza, che in atto, perciochè il sangue ha le parti chiamate da Medici latini gluten, rugiada, et Cambio, perche si cambia et trasforma nelle membra et di questi tre humori, o uer humidità, le quali ne sono differenti dal sangue, sostanzialmente, ma solo per accidente si nutriscono tutte le membra immediatamente, et cosi il sangue è l'ultimo cibo, nó in atto, ma impotenza, o ben uero che questa è potenza propinqua, et nó rimota, come quella del pane et di tutti gli altri cibi quando si piglia no: ha il sangue il principio et il luogo suo nelle uene et le uene hanno origine dal fegato

dott la. Dottri la

dottrina d'Arist: benchè temendo egli nell' ottauo del-
la fisica, che il primo motore cio è Dio muoua come
natura cio è, necessariamente, et che nó possa fare di
nó muouere è malageuole a rjspendere, come dette tutte
le cose nó seguino dinecessità: conciosia ch la seconda
intelligenza, operi nel medesimo modo che da la prima, fu
è dato, et la terza in quel che piglia dalla seconda, et co"
si di tutte l'altre medesimamente ma cotale quistione
è, daserbare ad altro tempo; ueglio benche auertiate, ch
io fauello sempre secondo i gentili et come filosofo, non
secondo i Teologi et come cristiano: Quello che tenes"
si il Petrarca circa l'astrologia, et massimamente giu"
dicatoria è difficile a saperé, perciochè alcuna uolta mo"
sterrà dicredersi, et prestarle fede come qui, et la qn disse:-
" Sua uentura ha ciascun dal dì che nasce. et nella sestina
" Aqualunq Animale alberga interra:
" (che ben chi io sia mortal corpo di terra
" Lo mio feruor desir uien dalle stelle. et nella fine del
sonetto: Ben sapeuio che natural consiglio ecc
" Quando ecco i fuoi ministri io nó so donde

non notte io giu.

auertite

Xlad ghuog

glistan

160

" Per darmi a diueder che al suo destino
" M al chi contrasta e mal chi si nasconde: Ma che
più! nó fa egli come Astrologo il nascimento di ma"
donna. l. nella Canzone che comincia: Tacer nó pos"
so e temo nó Adopre ed inuitta guerra diuina stan"
zia che comincia. el di che costei nacque eran le
stelle & della quale io per me nó so uedere cosa alcuna
ne' più bella ne piu leggiadra inpoeta alcuno o greco
o latino: Alcuna uolta pare che egli la nieghi, come
nell' ultima stanza della canzone lasso me che io nó
so ingual parte prieghi: doue dice:

Tutte le cose di cq'l mondo è adorno
Vscir buone di man del mastro eterno
Ma me che si altrento non discerne
" Abbaglia il bel che mi si mostra intorno,
" S'e s'al vero splendor gia mai ritorne
" l'occhio nó puo star fermo
" Cosi l'ha fatta infermo
" Pur lasua propia colpa e nó quel giorno
" Ch' io il uolsi inuer l'angelica beltade

Non douea specchio farui per mio danno:

S'informa: informare significa propiamente appo gli scritto-
ri latini, dare la prima forma ad alcuna cosa et come noi
diciamo abbozarla tratta da quegli che fanno i uasi di
terra, o da' legniauoli quando con lascia; o, colla pialla di
grossano alcuno legno, o, ueramente da fabbri come mo-
stra Virgilio nell' ottauo libro:

"His informatu' manibus iam parte polita
"Fulmen erat etc. Vsasi ancora per traslatione in altre si-
gnificationi onde il Petr: disse nella Canzone
Nella stagion ch' el ciel rapido inchina:
"A lui crudo Amor ma tu allor piu m'informe.
cioè, insegni et struisci, come l'uso. M. Tullio nell' ora-
tione in fauore d'Archia, Poeta et Dante: disse
" O immaginatiua che nide
" Tal uolta di fuor s'chuom non s'accorge
" Perche d'intorno suonin mille tube
" Chi muoue te s'el senso nó ti porge!
" Muouesi lume che nel ciel s'informa, con quello che uie-
ne: le quali parole per essere oscurissime dichiareremo "

la. no' fa. andar. ꝑ

forse' in un altra lezione'

S'addita si mostra a dito, che' l'uno et laltro s'usa fo=
scanamente', il Petrar:

" Ond io adito m'saro mostrato: et Dante'
" O frate', disse', questi chi io ti scerno
" Col dito, et addito con esso innanzi
" Fu miglior fabbro del parlar materno Doue' i, latini
lo dicono in un modo solo, et sempre' con due' parole'
onde' Persio
" Sed pulcrum est dicito mostratur, et dicer hic est
et Horatio nelle' odi
" Quod monstror digitis preteritum

Helicona: e', un monte' di Boetia sagrato alle' muse'
molto fertile' d'herbe' salutifere' secondo che' racconta

nos gom[illegible] lauoc. is

lauo stancho. ꝑ